

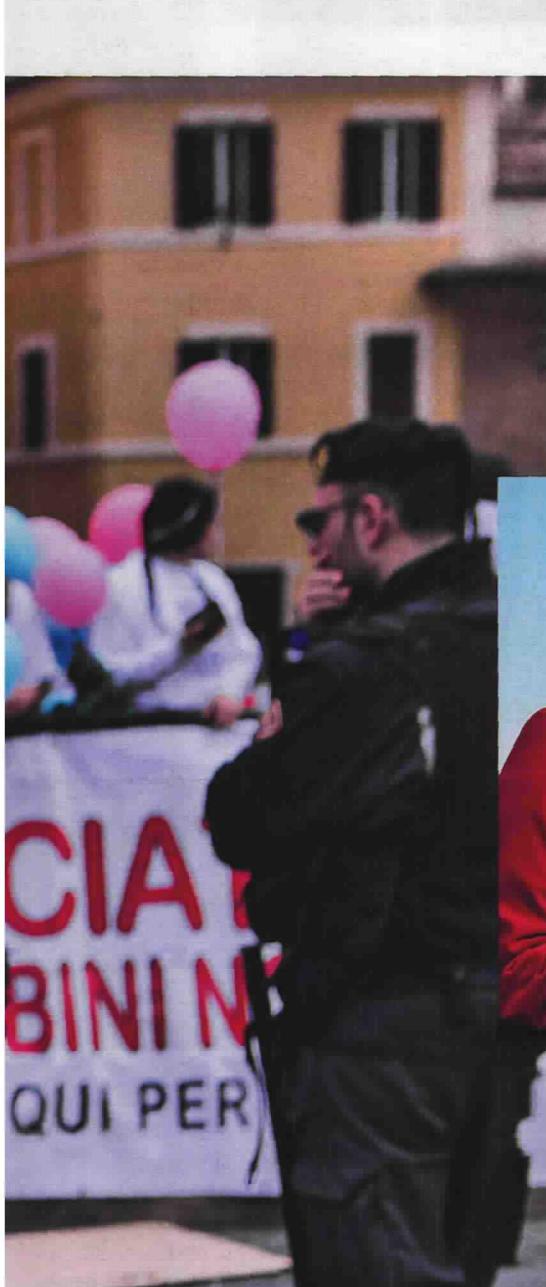
GENTE

LA CURA "MIRACOLOSA" DI VANNONI SI SGONFIA TRA PROCESSI E CONDOTTE VERGOGNOSE

STOP STAMINA

SUL BANCO DEGLI IMPUTATI
Roma. Davide Vannoni, 46 anni, presidente di Stamina foundation. È sotto processo a Torino con l'accusa di truffa. E presto si concluderà un'inchiesta per associazione per delinquere e somministrazione di farmaci pericolosi.





MAI PIÙ CASI SIMILI
Il ministro della Salute
Beatrice Lorenzin, 42 anni.
Si è augurata che non si
ripetano mai più casi come
quello legato a Vannoni.

di Francesco Gironi

E cominciato il 4 aprile il primo processo contro Davide Vannoni, l'ideatore del metodo Stamina. È accusato di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte alla quale, nel 2007, aveva richiesto un finanziamento da 500 milioni di euro per la realizzazione di un laboratorio che sarebbe servito per lo sviluppo della sua terapia. Presto si chiuderà anche l'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello che indaga per associazione per delinquere, truffa e somministrazione di farmaci pericolosi. Intanto si accumulano dichiarazioni su quanto accadeva nella sede di Stamina, in via Giolitti a Torino: «Mi chiedeva di modificare le ricerche che facevamo a favore dei suoi interessi», ha detto ai giudici Rebecca P., ex collaboratrice di Vannoni, a lui legata sentimentalmente.

Breve riassunto delle puntate precedenti. Davide Vannoni, docente di psicologia del marketing e comunicazio- ►



TERAPIE BLOCCATE
Brescia. L'ingresso degli Spedali Civili, unica struttura dove veniva applicato il metodo Stamina. Dal 2 aprile tutto è stato bloccato.

STOP STAMINA. LE BATTUTE FINALI DEL "METODO VANNONI"

ne persuasiva, sostiene di aver trovato un metodo per la cura di gravi malattie: prelevando cellule staminali adulte dalle ossa, riesce a ottenere «cellule del fegato, del pancreas, cardiache, della pelle, delle cornee e del sistema nervoso», aveva spiegato lo stesso Vannoni a *Gente*. Ma per la scienza tutto ciò è impossibile, e il mensile *Nature* arriva a parlare di ignoranza. Il caso esplode lo scorso anno, dopo una serie di servizi de *Le Iene*. Il tutto in un crescendo di prese di posizione (è intervenuto persino Adriano Celentano), testimonianze di guarigioni e di famiglie ridotte sul lastriko.

Ebbene, siamo all'ultimo capitolo? «Sì, siamo alla fine», taglia corto Pier Giorgio Strata, docente emerito di Neurorfisiologia all'Università di Torino. «Questa storia sarebbe dovuta finire anche prima», rincara Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle ricerche all'Istituto Mario Negri di Bergamo. Anche perché, è la risposta che hanno fornito di volta in volta gli esperti contattati da *Gente*, dal tipo di cellule prelevate secondo il metodo Vannoni, si sviluppano solo ossa e cartilagine.

Già, ma come si è arrivati a questa si-

SECONDO IL TRIBUNALE DEL MALATO NON SI È AGITO CON CHIAREZZA

tazione? «Non si è fatta chiarezza velocemente e in maniera univoca sulla terapia», stigmatizza Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale del malato. «Il problema però non è Davide Vannoni, ma il fatto che il sistema non si è dimostrato attrezzato a combattere i Vannoni e a difendere i malati», spiega Remuzzi. Che a *Gente* ripete quanto aveva già scritto sul *Corriere della Sera* il 22 gennaio scorso: «Vannoni è come il Dulcamara dell'*Elisir d'amore* di Donizetti: promette una medicina che "move i paralitici, spedisce gli apopleptici, gli asmatici, i diabetici e cura il mal di fegato».

In realtà, il sistema fino a un certo punto ha funzionato: la richiesta di finanziamento è stata rifiutata e i laboratori torinesi chiusi. Dov'è e quando nel sistema si è aperta una falla? Il professor Strata pun-



ta il dito contro gli Spedali Riuniti di Brescia: «Li la scienza ha deragliato».

È successo questo. L'ospedale di Brescia ha seguito una terapia non registrata, per la quale non esistevano dati scientifici e per la quale non aveva un'autorizzazione formale dell'Agenzia del farmaco, perché così imponevano i giudici; e i giudici, a loro volta, imponevano la stessa cura perché "compassionevole" (anche se per queste terapie sarebbero necessari i dati scientifici che non esistevano) e perché prescritta da un medico, Marino Andolina, che di Stamina è il vicepresidente. «Ma l'Ordine dei medici avrebbe dovuto bloccare Andolina sin dall'inizio perché il codice deontologico vieta questo tipo di prescrizioni. E tutto sarebbe finito», polemizza Remuzzi. Invece, su pressione dell'opinione pubblica e preoccupati per le elezioni che sarebbero arrivate di lì a poco, è arrivata la decisione del Parlamento di finanziare con 3 milioni di euro la ricerca. «Un enorme pasticcio. La

politica deve restare fuori dai momenti di verità scientifica», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Questa decisione avrebbe dovuto costringere Stamina a presentare la documentazione, cosa che non è avvenuta», ricorda Remuzzi. E allora? «Una barzelletta. Si è deciso per una commissione di esperti della materia che però non avrebbero dovuto aver mai parlato della materia» ironizza.

Fino al colpo di scena. Ezio Belleri, commissario straordinario degli Spedali Civili di Brescia, il 2 aprile annuncia: «I nostri clinici hanno deciso di sospendere fino a data da definirsi il trattamento». Perché? Interpellata, la direzione dell'ospedale «non ritiene dover fornire ulteriori chiarimenti». Andolina all'*Ansa* parla di decisione «contro la legge». Il risultato è proprio quello contro cui lotta il Tribunale del malato: «Lasciare nella testa delle persone dubbi sul rigore dello Stato nella verifica delle terapie».

Francesco Gironi